Le Crismena
Bisalba
Medoro
Girello

LA BISALBA

ò vero

OFFENDERE CHI PIV S'AMA

DRAMMA IN MVSICA

Dedicata

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE

IL SIGNOR

D. PIETRO

PALOMMERA

VELASCO.



In Nap. Per Lodouico Cauallo, 1667.
Con licenza de Superiori.

Ad istãza di Francesco Massari librarō al largo del Castello.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

MI conoſceuo tant'obligato alle corteſiſſime maniere,e nobili qualità di V.S. Illuſtriſſima,che ſempre ſoſpirauo vn occaſione, in cui haueſſi potuto dimoſtrare appreſſo il Mondo i ſegni della mia particolare diuozione. Fauoreuole la ſorte m'inſegnò le rapine: onde frà ſcritti più raguardeuoli dalla ſua penna, mi venne all'occhio il preſente Drãma, quaſi che ſepolto nell'oblio, degna pena de teſori, il di cui proprio è lo ſtar naſcoſti. Il furto, quand'è glorioſo hà titolo o d'affetto, o di ſeruitù. D'ambo per debito, e per genio è V.S. Ill. in poſſeſſo. Lo dato alla luce, perche non conueniua la carcere, à chì è tutto ſplendore, & i Signori Armonici, come Febi, non amano, ſe non il corteggio delle Stelle. Talſ ſempre ſono ſtate l'opere ſue nel cielo di queſto nobil Teatro. Reſti dunque contenta ſi feliciti con la ſua virtù, mentre ſi gloria d'hauer per aſſiſtente vn Apollo così ſu-

blime, per cui spera nel futuro Autunno di rappresentare nuoua vindemmia di Muse. La prego con cio guardarsi dalle mie mani, quali essẽdo già auuezze al ladroneccio, non curano il timore d'essere accolte ree. Douerei, lo sò, come ladro pratico di casa descriuere vn compendio della sua gloria; mà protestandomi viuer di rapine, direbbe il Mondo, che son concetti rubbati. Sotto la statua d'Arpocrate, che sigillaua con il proprio dito la bocca, si leggeua.

Edocet Arpocrates sic coluisse Deũ. Sapienti pauca. Non s'offenda, la supplico, di questa mia ardimentosa risoluzione, ch'alla fine V.S.Ill. m'hà addottrinato, che è lecito alle volte, D'offendere chì più s'ama.

Di V.S.Ill.

Vmiliss. & obligatiss. seruitore

Gasparre d'Amico.

PERSONAGGI.

La Musica.
La Poesia.
Apollo. *nel Prologo.*
Due Muse.
Vn Calderaro.
Vn Frattarolo.

Solimano Rè di Persia.
Baradino fratello del Rè.
Rodano cognato del Rè.
Fineo innamorato
Ligonio fratello di Fineo.
Emone pescatore vecchio.
Nait seruo di Baradino.
Selim nero.
Renzullo Napolitano.
Bisalba sotto nome d'Amidoro, e di Elbania.
Lidia amante di Fineo.
Bislinda sorella del Rè.
Zufaina schiaua mora.

ARGOMENTO.

SOlimano Rè di Perſia vedutoſi priuo di prole per molt'anni,che viſſe con Erimena, fù dal Cielo conſolato in età già matura d'vna figlia, che quaſi aurora foriera di luce,doppò lunghe tenebre di dolore, apportando nel ſuo natale l' allegrezza d' vn giorno felice,hebbe il nome di Biſalba.Tarpea di Macedonia,Schiaua del Serraglio, Donna di non mediocre beltà, e robuſtezza fù l' Idonea nutrice. Prouò queſta nel nobile vfficio più libertà,mà bramandola nella Patria aſſai più con il ſuo Conſorte, che in Perſia, trouò modo fuggirſene, e ſeco portarne la Regia Bambina. Diſperato Solimano per tal fuga riuoltò il Mondo. Fè ricercar tutta la Siria,oue finſe Tarpea,già ſchiaua hauer ſortito i NataliS.eguiti da numeroſo ſtuolo de genti volarono per l'onde legni armati,mà in vano,mẽtre ricourataſi in Macedonia la fugitiua Nutrice,attẽdeua ad alleuar come figlia la gratioſa fãciulla.comeſorella l'amauano dui altri figli di Tarpea

pea, ed essa come fratelli li riueriua.
Giunta in età puerile, diuenuta Diana de Bosci, Amazone delle Campagne, con habito mentito, e nome d' Amidoro seguì nelle Guerre, e nelle Corti i creduti fratelli. Abbandonato dalla speranza Solimano, doppo varie, e vane diligenze fatte di ritrouar l'vnica sua prole, chiamò à se l' indouini del Regno, e chiestole consiglio, e modo per potere rinuenire la figlia, gli risposero. Si cercasse il mare, che, non anche compito vn lustro, l'hauerebbe arricchito di sì gran Tesoro. Chiamò di repente Solimano Baradino suo Cugino, à cui, ispiegato il Vaticinio, impose particolarmente l'impresa, con promessa Reale, che sua sarebbe stata Bisalba, se la ridonaua al Regno, & al Padre. Abbraeciò con ogni affetto Baradino l' incarco, e partì. Rodano Cognato del Rè, per rendersi grato al suo Signore, con altre naui, e per altre parti andò vagando. Tutti, e due felicemente la trouano; e chi più l'ama, l'offende. Come nel presente Dramma si legge.



PROLOGO.

La Musica, e la Poesia.

à 2 A Mendica virtù,
Ch' vn tempo riuerita,
Ch' vn dì adorabil fù,
Già tant' impouerità,
E in tal neceſſità,
Fate la Carità.
Vedete come ſtò,
à 2)Muſica.
)Poeſia diſprezzata,
Non mi conoſco nò;
Son tanto rouinata,
Ch'il vedermi è gran pietà,
Fate la Carità.
Poeſ. A Dio compagna; à Dio:
Muſ. Pur così ti ved' io?
Poes. Par, che proui il mio ſtato,
Muſ. Ti perſequita ancor l' auuerſo
fato? *Poeſ.*

Poes. Come tant' abbattuta?
M. Tù come in tal miſeria ſei caduta.
Poeſ. Più non val l'arte mia ,
Muſ. Fallì mia mercantia ,
Muſico è tutt' il mondo ,
Poeſ. De Poeti nõ v'è ne fin,ne fõdo.
Muſ. Et il noſtro meſtier hà rouinato.
à 2) Perche tutti ſen vanno al buon mercato.
Poeſ. Biſogna cangiar arte .
Muſ. Vò laſciar queſte carte .
Poeſ. Prima ad Apollo mio grã Mecenate. (vengo.
E per giuſtitia , e per conſiglio io
Muſ. Queſt'intento io pur tengo,
Però ci ſemo hoggi coſì incõtrate.
Poeſ. Siamo alle preci ancor vnite, e pronte,
Ch'al gran Tempio ſiam gionte.
à 2) O gran Nume,
Ch'il tuo Lume
Tutt'il mondo viuer fà.
Di tue ancelle
Miſerelle
Habbi, ò Dio, giuſta pietà.
Noſtri guai
Tù ben ſai
Opportuno aiuto dà. *Ap-*

Apollo, e detti.

Dalle Muſe addormentate
Del gran Fonte d'Elicona
La cuſtodia s'abbandona!
A coſtor la colpa date;
Se vederlo voi bramate,
Attendete, ch'il vedrete.

Appare il Fonte d' Elicona, e le Muſe dormendo, vn Calderaro, e detti.

Cald. O bel fonte, & hò gran ſete:
O dolce acqua, che mi bagni;
Mi ſento io da te beare.
O chi vuol congiare ſtagni,
Candelier, cōche, e caldare, *(parte*
Poeſ. E queſti già Poeta.
Muſ. E sà cantare.

Vn Fruttarolo.

So ſcennuto da Poſileco
Pe portà ſtà graſſa à Napole.
Le perzecha, pumma, e pera,
A tre torniſe lo ruotolo. *(parte*
Muſ. Fà queſti verſi in ſdruccioli,
Poeſ. E compone ſenza cartula.
Muſ.) Muſe dormite
Poeſ.) In dolce quiete;
Ap.) Non ſuegliate
a 3) Riposate.

Cu-

Custodi voi sete
Del sonno gradite.
Muse dormite,
Muse dormite;
Ch'il campo è sicuro
Con si belle sentinelle
Riparasi il muro
Dall'hosti più ardite.
Muse dormite.
Mus. Lasciateci dormire,
Frenate l'ire, e l'onte,
Che d'Elicona il fonte
Non gioua custodire
Lasciateci dormire.
Voi formate lamenti
Perche accinger vedesti à questo
Hoggi si rozze genti (fonte,
A voi, ch'importa, ch'à costor si
vieti.
Musici questi son, questi Poeti.
Se tal li stima il saggio mõdo poi,
Lagnateui del mõdo, e non di noi.
Mus. 1. Che Poeta dir si deue.
Mus. 2. Che Musico dir si deue.
à 2 Chi doppo lunghe fatighe,
E sudor, dall'acque amiche
Dolce premio ne riceue.

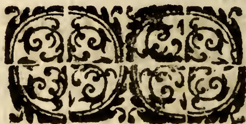
2. Se già Musico è chi canta.
Chi fa versi cinge alloro.
Quest'è il secolo canoro,
Di Poeta ognun si vanta.

Ap. Han ragione le Muse.

a 3) Siam rimaste confuse.

Ap. Musica, Poesia soffrir conuiene,
Che non sete voi sole hoggi alle pene.
Poca stima si fa di nobil arte;
Del Mondo hoggi ha virtù la minor parte.

a 3) Consolatiui, patienza, soffrite,
E d'vn rozzo Poeta il Drama vdite.



AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Fineo dentro vna barca ligato in Mare procelloſo.

SOccorretimi ò Stelle,
O pur à danni miei
Vibrate, fulminate
I voſtri influſſi rei
Le voſtr'ire placate;
Fatti pietoſo ò Cielo
Di qual colpa ſon reo,
In tal pena anhelante
Delitto ſi può dir l'eſſere amante.
Di luci così vaghe,
Di Comete ſi belle,
Soccorretimi ò Stelle.
Lidia, Lidia cor mio;
Oh qual dolor ſent'io,
Nò, nò, del mio morire,
Mà ſol del tuo dolor, del tuo languire;
Tù il cor m'inceneriſti,
E vn pietoſo rigore,
Vuol trà queſt'acque cõſumar l'ardore,

Che ſol potea l'incēdio mio ſmorzare, (re.
Il mio morir, l'irà del ciel, vn ma-

SCENA II.

Baradino in vn vaſcello con Selim, Nait, Soldati, e Fineo.

COme è dolce la ſperanza,
S'ogni duol fà mite, e lieue,
Fà, ch'vn ſecolo ſia breue,
E letargo dell'affanno,
Della vita vn caro inganno,
Alimento d'ogni core,
Vero mantice d'Amore,
Che mantiene la coſtanza,
Com'è dolce la ſperanza.
Na. Amaina, amaina, ſia.
Fin. Par ch'vna voce io ſenta.
Sel. Priſa, priſa.
Na. E Sarà tual tal preda
Vn cadauero, vn legno?
Bar. Pur che ſia ſi veda.
Sel. Star morto, ò ſtar viuo.
Fi. Ne morto, ne viuo, che dica nō sò,
Di morte sō priuo, mà vita nō hò.
Sel. Tu viuo ſapir
Dulur tù laſciar,
Non ſerue ciangir Si

Si ſchiauo ti ſtar.
Fin. Non piango io la libertà:
Oh quant'è, che la perdei,
Altri ſon gl'affanni miei,
Altro duol pianger mi fà.
Non piango io la libertà.
Bar. Conſolati garzone,
Che dolerti non deui;
Se la vita perduta hoggi trouaſti;
Se libertà non hai,
Vn dì forſe l'haurai.
Na. Laſciatelo Signor nel ſuo tormẽ-
Rialzate le vele, (to,
Gira la proda al vento,
Che già ſpira ſoaue.
Andiamo amici à riſarcir la naue.

SCENA III.

Emone vecchio peſcatore.

SOlitudine amata,
Regia della quiete,
Tempio dell'honeſtade,
Paradiſo del mondo,
Doue il vitio è bandito,
Albergo del contento,
Don la pace riſiede;
Quindi il ſecolo d'oro

Suoi tesori mantiene
A goderti ilmio cor,lieto sẽ viene.
O bell'opra di natura,
Pouertà ricca, e feconda
Quì del tutto Emone abbonda
Senz'ambir altra ventura.
Non mi dà quel fonte argento?
Non è d'oro questa canna?
D'oro è ancor la mia capanna,
E l'espongo all'aure, al vento.
Vegetabile smeraldo
Mi dà lieto quel terreno,
Sù quel verde vago ameno,
Mi rinfresco, mi riscaldo,
Con tãt'argẽto,tante gẽme,& oro
Contento viuo, e più felice moro.

SCENA IV.

Renzullo Napolitano, & Emone.

No lo sentite,
No lo vedite,
No lo volite
Lo Pescatoriello
Co la canna, e lo sportiello,
Ve porta lo pescetiello,
Lagune,e castaudielle,
Fragaglie, e cecinielle,

Per-

Perchie, e calamarielle,
Mazzune, vauofe, e piettene,
Alice, farde, e faure,
Treglie, anguille, e tracene,
Vope, retunne, e farache,
Capune, lucerne, e feuerfane,
Grungue, morene, e marmore,
Aguglie, lampuche, e luuare,
Ragofte, ftelle, e ciefare,
Aiate, farpe, e dientece,
Ricciole, vmbrine, e fpinole,
Tunno, fpatone, e gammare:
L'allicca fè,
Lo cà, lo chillo de Rè
Tutto chefto nce.
No lo fentite, &c.
Em. A fi ftrepitofo grido
Rimbonban quefte valli,
E dai terrore al lido.
Re. Pe te trouà Patrone hoggio ftrillato;
Mà mo, che t'haggia afciato
No parlo pe no mefe.
Em. Il pefce è gia venduto.
Re. E bennuto, e fpeduto,
E fatto bone fpefe,
Pane, e cafillo,
Nuce, e caftagne,

Puerre,e cepolle,
Sale, e lattuche,
Paſſe, e Pegnuele,
Fico, e nocelle,
Rape,e fenucchie,
Oua, e manteca,
Recotta ſchianta,
Lo Cauiale,
Chiappare, e auliue;

Em. Non più;nou più.

Re. E na zoza, che dice viue, viue;
Cò cierto ſapore,
Docillo, e peccante,
Ch'allegra lo core,
Fà l'arma feſtante.
E iammo à magniare,
Sò muerto de famma
No ſerue peſcare
Vecchione de mamma.

*Em.*Vanne,ch'io toſto vengo.

Re. Comme vuoie venì tueſto ſe ſi (muello,
Viene sù, ea ſtà leſto
Trueue ſcopato ſe nō viene prie-
ſto.

*Em.*Grazioſo garzon ſempre ridēte,
Mà lieto è ſpeſſo il cor d'alma
innocente.

SCE-

SCENA V.

Lidia, & Emone.

O Barbaro Rege,
O Regno crudel:
L'iniqua tua legge
S'aborre nel Ciel.
Em. O che gentil donzella!
Lid. Ingiusto; Fineo
Facesti morir
Qual perfido reo
In fiero martir.
Del Ciel la saetta
Vibrarsi vedrò;
Giustitia, e vendetta
Mancarmi non può:
Em. Qualche strano accidente
La fà mesta, e dolente.
Lid. Misera, e qual consuolo
Dalla vendetta io spero;
Nò, nò; nõ può scemarmi il duolo
Patt'è il ciel contro me crudo, e
Misera, ch'hò fatt'io (seuero.
Infelice, che farò
Cieca al dolor vagante (padre,
Col tetto abbãdonai la patria, e l'
Doue muouo raminga il passo errante,

Hò

Hò perduto l'amante,
E di mia honeſtade,
Che penſier far ſi può,
Ah per me troppo rio
Miſera, ehe hò fatt'io.
Infelice che farò;
Dolente ſmarrita
S'il tutto perdei
O fulmini, ò Dei
Non voglio più vita;
Ti vinco empia ſorte,
Che viua tù vuoi,
Mà tanto non puoi
S'io voglio la morte.
Quel vecchio Peſcatore
(Già ch'il mio duolo à morte mi condanna)
Darà fine al mio affanno, al mio martire,
Et il modo bramato al mio morire.
Amico il ciel t'aſſiſta, e ti cõforti:
Em. A te cõſoli, à te contẽto apporti.
Come vaga donzella
Piena di gẽme, e più di tua beltade
Sola t'inuij in ſolitarie ſtrade,
Senza guida, ne ſcorta?
Lid. Alta neceſſità così mi porta,
Per

Per ſoccorſo, e pietade à te m'inuia
Em. Stimo felice hoggi la ſorte mia;
Mētre fà, ch'à ſeruirti, ò bella, io (vaglia.
Comanda sù, ch'aſpetti?
Che d' vn limpido cor vedrai gl' effetti. (glio.
Quel che poſſo farò, ſe nõ che vo-
Lid. Puoi dar fine al mio affanno, al mio cordoglio.

SCENA VI.

Rodano da parte, e detti.

E Qual coppia inequal quindi diſcerno? (uerno.
L'vna par Primauera, e l'altro In-
Nõ fuggirà da me ſi nobil preda.
Lid. Prima, acciò tu veda,
Ch'io non voglio da te, ſe non il (giuſto.
Di queſte gēme, & oro
Puoi diſporre al tuo guſto:
Hora ſolo ti chiedo
Ch'à mè dentro vn di queſti
Abietti, e picciol legni
Di mani, e piedi auuinta
Al mar tù mi conſegni.
Em. Delirante donzella, e diſperata.
Rod. O richieſta inſenſata.
Em. Sian tue le gemme, e l'oro:

Pouer vissi tant'anni
Da le colpe lõtano, e da l'affanni,
Et hor vuoi, ch'almio fine (scritto
Porti alla tomba, porti all'alma
Scēpio si atroce, e pessimo delitto?
In te torna, o donzella,
Mira, ch'il Cielo offende;
Volgi colà tuoi preghi, (di.
Che ti consoli, e le tue colpe emē-
Se riposar vorrai
Hò qui pouero vn tetto
Ricco di volontà, carco d'affetto.
Lid. Empia è pietà per chì pietà non vuole.
Consola volentier, chì non si dole;
Facile è il consigliar, mà non se stesso;
Mi negate il morir huomini, e dei;
Mà mel negate in vano
Recidermi non può l'irata mano,
Sì, ch'io m'vccida sì, vuol la mia
Rod. Non dolerti donzella Stella.
Sō tuoi desiri à me chiari, e palesi
Quāto al vecchio dicesti, io bē in-
Lid. Che dunque vorrai dire. (tesi.
Rod. Ch'il tuo voler pronto son' io
Lid. O chè oppositi trouo (gradire.
Quello

Quello tuttopietà, questo crudele.
D'vccidermi haurai cor, s'io non (t'offesi?
Rod. Per vccidere vn mõdo
Hò cor ardito, e forte. (te.
Lid. E da te nõ vogl'io vita, ne mor-
Rod. Morte nò, non haurai: sarai mia vita.
Lid. Ohimè, misera, ohimè, ahi Cielo
Chi mi soccorre, ò Dio. (aita.

SCENA VII.

Amidoro, e detti.

IO; ò Barbaro crudel, empio spietato. (tuo fato.
Rod. A morir quì ti porta hoggi il
Am. Con le Donne sei brauo.
Lid. Deh soccorrilo Ciel contr'huom si prauo. (terro?
Rod. Come sol col mirarti io nõ t'at-
Am. Opra più la tua lingua, ch'il tuo ferro; (l'opre.
Mà sarà il tuo valor, come son
Lid. Cor si fanciullo tãt'ardir ricopre
Benche tema al mirarlo, io pur respiro.
Rod. Che miro, empi Dei, che miro
Mi resiste vn fanciullo, e mi fà guerra. *Lid.*

Lid. E la ſpada, e la man già cadde à terra.

SCENA VIII.

Fineo, e poi Baradino.

HAurai per me più pene
Empio fato, hai più rigor:
Tiraſti le catene
Sin'al piè, ch'hauea nel cor, (ma
Darmi eragiuſto, ſe feiſchiaua l'al
Al piede, & al voler libera calma.
M'hai tutto incatenato
Contro me non puoi far più.
Riuolgiti, ò mio fato
Leua il piè dà ſeruitù (porga
Sin qui dãni, hor mercè, tua mã mi
S'hò caduto ſin'hor, fà che riſorga
Bar. E forza, che pera
Chi ſpera in Cupido,
Qual barbara fera
Ci porta al ſuo nido
D'affanni, e martir
Per farci morir;
Si barbaro Nume
Ritroui, ch'il ſegua,
Ch'ogn'vn per coſtume
L'adora, e lo prega

Cer-

Cercando pietà.
E sciocco, ch'il fà.
Ragion hò, se grido
Con voce seuera;
Chì segue Cupido,
E forza, che pera
In pieda al dolor;
M'vccide empio amor,
Afflitto mio Prigion.

Fin. Mio pietoso Signore.

Bar. Fineo lascia il dolore.
E di qual delitto, ò suentura
Volle darti hoggi il mar per sepoltura.

Fin. Benche sia lunga istoria,
E noiarti pur deue,
Farò che la memoria
Ne distilli per te cõpendio breue.
Nobile in Macedonia io nacqui,
E fanciullo mi portò la sorte
Al Rè di Tracia, oue hò seruito in corte:
In più cresciuta età presi per arte
Ardito seguitar libero Marte,
Mà inciampai ne gl' amori;
Ero amãte riamato, haueo riuale,
Questi fù la cagion d'ogni mio male,

Il qual vedendo nobil più, che de-
Perduto il ſuo ſeruire (gno
Contro me tutto ſdegno
Volle meco sfogar, e l'ōte, e l'ire;
Io nō auezzo à mai ſoffrire offeſe,
E la vita, e l'honor la man difeſe,
Non sò, ſe fuſſe ſua, ò pur ſuētura mia,
Quello morto reſtò nelcor trafitto
Viuo io per viuer ſol dolente, e af-
Hāno in Tracia per legge, (flitto.
Se legge ſi puol dir barbaro īposto
Ch'ognun, ch'ardito verſa
Di nobil Trace il ſangue
Habbi il morir in pena.
A morte io condannato
Per decreto di legge: (Rege
D'amici à prieghi impietoſito il
Nō volēdo annullarlegge ſi forte,
Maſcherò la mia morte,
Et in quel picciol legno
Al mio morir per tomba,
O al viuer mio per cuna
Mi diè per cōſignato alla fortuna.

SCE-

SCENA IX.

Nait, e detti.

Molti legni la gabbia hà discoperto,
Et il tempo sereno
Forza è, che n'habbia ricoperto il mare,
In otio nõ cõuien quindi più stare.
Bar. Di più, ch'al mio vagar hoggi dò fine,
Dopò il tẽpo perduto per dar fede
A lingue infami, che si fan diuine,
Sõ pazzi gl'astri, e pazzo è chi gli crede.
O Bisalba t'hò perduto,
Di tuo padre la promessa
Già tuo sposo m'hà creduto,
Non mi sei dal ciel concessa,
Fatt'hò sì quant'hò possuto,
O Bisalba t'hò perduto;
Chi sà forse, chi sà
Nel termine si breue, che mi resta
Forse, il fato mie fortune appresta
S'hoggi trouo Bisalba, hai libertà!
Fin. Del Ciel spero alla pietà
Ch'hoggi haurai il tuo contento,
Non ch' io stimi per tormento
Il seruirti in queste pene,
Mà viuer nõ poss'io senza il mio bene.

SCENA X.

Renzullo, e poi Amidoro, e Lidia.

LO viecchio ne venuto *da dẽtro*
Mannammolo à chiammare.
Aie vauone, vuoi venì à magnare.

Am. Perche diſpe-
rar.
O Lidia chi sà
Il ciel, che farà
Se viue il tuo ben
Sperar ti conuien
Cõforto, e ſperar
Perche diſperar.

Lid. Perche più
non ſpero.
So ben Amidoro
Ch' in preda al
martoro
Io piãga mie pene
Morir mi cõuiene
mà frale, e legiero.
ꝑche più nõ ſpero.

Lid. Amidoro à morir.
Am. Lidia alla vendetta. (te,
vn fratello io perdei, ſe tù l' aman-
Et io ſol deggio la cagion punire
Del ſciempo atroce, e ben ſaprò
morire. (eſtinto.
Doppo che haurò il mio nemico
Lid. Eſtinto il credo dà Fineo fù vinto
Ren. Doue sò ſciute chiſte.
comme sò belle à fè mai l' haggio
Am. mà di certo nol ſai. (viſte.
Lid. così l' inteſi.

Am.

Am. A Tracia me ne vado.
Lid. E teco anch' io.
Am. Il fatto trouarò chi mi palesi.
tu qui resta, oprar lascia al braccio mio. (mi accetta.
Lid. Restar non voglio in compagnia
Am. A che vorrai venir.
Lid. Amidoro à morir.
Am. Lidia alla vendetta.
Marinaro gentil, hai lesta barca.
Ch' à Tracia ne conduchi.
Re. E sempe lesta (sta.
la varca mia, quando se vede agre-
Am. questa spada ti dò, lieto la prẽdi,
Ch'è il primo acquisto, ch habbi fatt'il braccio.
Ren. Spata à me, che ne faccio:
Voglio, voglio monete.
Lid. Haurai più, che non brami.
Am. Mà fà presto se c'ami.
Re. Aburlo bene mio no voglio niẽte,
Vasta portare cossi bella gente.
Lid. Tosto vogliam partir.
Am. Ogni dimora affrettta.
Lid. Amidoro à morir.
Am. Lidia alla vendetta.
R. Mo nce ne iãmo, mo ca so arreuato

Quanto

Quanto me metto cheſt' aleſſa al-
Comme me và iuſta affè , (lato.
Pare fatta ncuoll'à mè.
Dimme ſio marte
De ſtareme à pietto
Te vaſta ſſo core,
Se tanto n'ammore,
Te fa ſtà à ſtecchetto :
Nullo nce ſparte,
Io cca te desfido
Pe primma battaglia ,
Se vega chi vaglia ,
M'accide, ò t'accido.
Rod. Fuggirai ben lo sò.
*Re.*Cõme m'hà ntiſo,me l'alippo mò.
Rod. Aſpettar non vorrai la mia ven-
*Ren.*Chi è pezzo aſpetta. (detta.
*Rod.*Fuggi,fuggi,ſe puoi
Ti giunge il furor mio.
Ren. Aggio abburlato. à dio.

SCENA XI.

Rodano.

CHe faceſte in queſto dì
Empie Stelle,& impazzite,
Di lontano tant'ardite,
è ſchernite me così .

Stelle

Stelle perfide per me,
D'atterrarui ancor hò core,
Che ſicuro al mio furore
Queſto Ciel per voi non è,
Se la deſtra man non hò,
Stelle barbare, e crudeli
Sradicarui dà empi Cieli
Con queſt'altra ben potrò;
Son'io, ah ch'io non ſono,
Hoggi vn fanciul, mi dà la vita
Vn fanciul da Rodano, (in dono;
Vn Rodan, quaſi fãciullo hà vinto,
E lo viddi, el prouai, ne sõ eſtinto;
Dal furor acciecato,
Con la man, e la ſpada
Perdei del mar la ſtrada,
E di più ritrouarla mi diffido,
Vò ricercar vn, che m'inſegni il lido.

SCENA XII.

Ligonio.

Cieco Amore io non sò come,
Tù di Nume vſurpi il nome,
S'à far male
La tua forza ſolo vale,
Ligare, e ferire
Qual cieco ſaie fare;

Mà

Mà non puoi guarire,
Come cieco il dardo ſchiocchi;
Mà non ſai à quel, che tocchi,
Tù non vedi,
E colpir chi vuoi ti credi,
Dolore tormento
Puoi dar ſempre amore,
E mai vn contento.
Suenturato Fineo,
Che per ſeguir amore,
Di morte si fè reo,
E trà l'onde abſorto,
O fratello infelice ſarai morto.
O Dio chi portarà ſi infauſto auuiſo
Al mio padre dolente,
E che non reſti dal dolor vcciſo;
E tu ancor Amidoro
Poſto in vn cale il feminil decoro,
Sola, e raminga vai
Portata ſol da giouenil furore;
Penſa, che porti di quel vecchio il core.
Torna, torna, che fai?
dentro Rod. Ahi.
Li. Intender parmi doloroſi accenti.
Rod. Ah non mi ſenti.
Lig. Sù quel monte rimiro
Vn huom, e parmi nel terren diſteſo;
Di

Di caminar diffida,
Affannato mi chiama,
Cò i cenni, e co le grida,
vederò quelche brama.

SCENA XIII.

Lidia, Amidoro, e Renzullo in barca.

a 2 Zefiretto, che respiri
Così placido, e soaue
Di portar non ti sia graue
A Fineo)
Al mio ben) questi sospiri.
Dimmi se viue; sì, par che rispõda,
Eco gentil dalla vicina sponda.
2. Onde care, onde mie belle,
Se Fineo voi portate
Vostra pace non turbate,
Date bando alle procelle;
Nõ vi turbate nò, ch'in voi cõfido
Portate illeso vn infelice al lido.
Ren. Vuie cantate, ò chiagnite:
O chiagnite, o cantate me piacite,
Nauto poco ce vole, e affè m'addormo.
Lid. Lagrime à gl'occhi, mentre can- (to io formo,
E cãtando il dolor più mi trafigge.
Am. A vn cuor afflitto più il canta:
E benche par, ch'esali (affligge.
Suc-

Sueglia il canto gl' addormentati
mali. (mente:
Ren. E che male haie, ſtatte allegra-
Sſa faccella vorria,
Pe aſceuolì la gente.
Lid. Il viſo teco, e la fortuna mia
Volentier cangerei.
Am. In queſto Lidia, ſola tù non ſei;
Se ciò fuſſe permeſſo,
Ne i guai ogn'vno cãgeria ſe ſteſſo.
Amico, ò canta vn poco,
O diuertici almẽ coalcun raccõto.
Ren. Cierte cũte, che me cõtaua vaua
Quãdo lo vierne ſteuamo a lo fuo-
Mà non me l'allecordo; (co:
Stà coſa de cantà: troppo cãtaua;
Mà allo meglio me ſcordo.
Am. Canta pur quel che ſai. (te.
Ren. Voglio vedè, ſe m'allecordo niẽt
O bella, o bella dè: cheſta n'è coſa.
Vh no calaſcione,
Me la farria venì mò tutt'à mẽte.
Mamma lo ſciorpione:
Nò mmale; cheſt'è meglio,
Apre zeza ca sò muerto,
Stò fegliulo me tormenta,
No me fa lo muſſo ſtuorto;
Ma-

Maromene, e da vero, ca sò muerto

Am. Che t'è ſucceſſo, ch'abbandoni il remo. (tremo.

Ren. No lo bedite, ohimè, ca parlo, e

Am. Di che tremi, che hai?

Ren. Mo, mo, lo bedarraie: cacca?
Ah ca l'hauimmo fatto oie la

A. Dĩmi di che tãt'il terror t'aſſale?

L. Qual ſarà la cagion di tanto male!

Ren. E comme no bedite ſtà pollacca.
Mò ſe ne vene
Maromene, maromene?
O negrecato, ſuẽtorato, ò affritto.
O mãma mia, chi te l'haueſſe ditto

Am. Certo ſaran Corſari (amico,
Prendiamo i Remi, e ſi facciamo
Ch'hora la fuga il noſtro mal ripari.

Ren. Che bueie fuire, ſi vota ſſo vico,
Ca nce ſo ncuollo. (ſtiello.
O cannuccia mia à dio. a dio ſpor-
Renzullo poueriello,
Và à cagnare aria, và à mutare

Am. E Lidia tramortita. (vita.
Di te, di te mi peſa.
Se nõ gioua il fuggir; sù alla difeſa.
Prendi tù ancora l'armi.

Ren.

Ren. Prendi, prendi sse brache,
Vi ca chisse so Turche, e nõ Sara-
Am. Vita potran leuarmi (che.
Mà non la libertà, non il valore.

SCENA XIV.

Naue con Baradino, Nait, Selim, Soldati, e detti.

Sel. ACcostar, accostar.
Ren. Mo, mo. Signore.
Bar. Dimmi fanciullo più, ch'ardito insano, (mano!
Che pensi far con questa spada in
Am. Difendermi, atterrarti,
O vincere, o morire.
R. Pazzo è lo poueriello, che bo dire.
Bar. Contro noi tutti di pugnar hai core. (timore.
Am. Vn ch'hà cor di morir non hà
Bar. Non vuò che mori, viuo, e mio sarai.
Am. Tanto sì non potrai.
Bar. Difenditi se puoi prode insolẽte.
Ren. Io già so buesto, no ne saccio niente.

Entrano combattendo.

Ballo de Nereidi.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Rodano, e Ligonio.

A Sì corteſe, à ſi oportuna aita
Sodisfarti potrò ſol cō la vita.
Lig. Ne ſodisfar, ne rēder gratie deui
A mè, s'oprai da humano,
E officio di pietà dal Ciel riceui;
Quì non portommi in vano,
Quelche teco, farei pur cō le fere.
Rod. Minorar non potran queſte ragioni,
L'obligo a me, e il douere.
Lig. A periglio t'imponi
La tua ferita medicata a pena
Faticarti al camino.
Rod. D'altro, che di ferita è la mia pena,
Quel tuo licor diuino
Frenando il ſangue, mitigò il dolore;
Ma non l'ira del core,
Che non poſſo in me frenar,
Non ſolo a queſta terra,
Anche al cielo darò guerra,
Tutto il mondo hò da brugiar.
Lig. Se ciò fai, non ti ſeguo.

Rod. Vieni, vieni ti prego (te,
S'il mio sãgue vedesti, e mie disdet
Vieni, amico, a veder le mie ven-
dette. (duolo.
Lig. Consolati Signor, lascia il tuo
Ro. Capir può in me cõsuolo (girato
Tutt' il mondo hò in lustro intier
Quando in Persia mi credo,
Vinto vil, vilipeso, & atterrato
Da vn fanciullo mi vedo.
Lig. Signor non so che dire.
Rod. Andiamo ad imbarcarci, io vo
partire, (loco,
E lasciar il mio sangue in questo
Dò a vẽdicarlo, tornarò col foco.

SCENA II.

Baradino, Amidoro in braccio à Selim, & altri.

IL tuo coraggio, il tuo valor dou'è!
Tant'ardir hai perduto,
E quei fumi si alteri?
Auuilito, abbattuto,
Da codardo disperi
In preda a stolti sensi
Medicarti nõ vuoi: che far tu pẽsi?
Dimmi il tuo desir?

Am.

Am. Io voglio morir
Berſaglio dell'armi,
Che vita puo darmi.
La morte, e la vita eterno martir.
Io voglio morir,
So bene il perche.
B. Il tuo coraggio, il tuo valor dou'è?
In ſtoltezza hai cangiato,
Mentre brami morirda diſperato.
Tù quelch'eri poc'anzi, ah non ſei quello, (uello,
O col ſangue perdeſti anch' il cer-
Curar ti laſcia, e non voler perir.
Am. Io voglio morir.
Sel. No la voler ſentir.
Non voler medicar,
E tu laſciar, laſciar,
Se morir, mi atterrar,
No la voler ſentir.
Am. Io voglio morir.
Bar. Vẽga Lidia, e Fineo forſe potrã-
Riparar il ſuo danno. (no,
Quel ſangue m'accora
Temendo ſua morte,
Eanciullo ſi forte,
E ingiuſto, che mora,
E dolore, e pieta l'alma m'aſſale,

Perche tema nō sò, tāt'il ſuo male.
Nō sò perche brami
Sua vita il mio petto,
Poſſent' vn' affetto,
Mi forza, che l'ami; (no;
Più che pena mi dà ſi ſtrano āffan-
Perche piāga nō sò, tāt'il ſuo dāno

SCENA III.

Lidia, Fineo, e detti.

Bar. MEdicarſi non vuole:
Forſi, che voi potrete
Vincer il ſuo furore,
Di vederlo morir l'alma ſi duole:
Non so, che ſento al Core,
Che mi forza ad amarlo,
Attendete à medicarlo,
Da me, ſe cio farete,
Premio corteſe haurete. *(parte*
Fin. Lidia, Elbania.
L. a2) Fineo
A.) Doue ti trouo, o dio.
Fin. O dio, doue mi vedo,
Che per vederui di dolor io piāgo
A.) Al vederti coſi morta rimango.
L.) Al vederti mio ben io mi ricreo.
Fin. Lidia, Elbania.
Lid. a2) Fineo
Am.)

Fin. Mi lamẽto del ciel, e mi querelo.
Lid. Io rendo gratie al Cielo.
Fin. Dell'empio ingiusto fato.
Lid. Ch'a vederti mio bẽ) m'habbi
Fin. così) portato.
Am. Che faremo infelici.
Fin. Ahi, che non so che dire.
Am. Morire.
L.) Sperare, prescritto.
F.) Quel ch'il cielo di noi hoggi ha
Am. Quest' il cielo di me hoggi hà prescritto.
Lid. N'è
Fin. rimedio il morir a vn cor
Am. Ch'è afflitto
Fin.) Si viua
Lid.)
Am. Si mora (priua.
D'ogni mal, d'ogni duol la morte
Fin.) La morte è fin d'ogni contento
Lid.) Si viua. (ancora.
Am. Si mora. (la vita.
Fin. L'vltimo e'l peggior mal perder
Lid. Lasciami medicar la tua ferita.
Questa parmi fin'hora, il peggior danno.
Fin. Viui, e segui l'inganno,

Mia diletta, mia cara,
E l'honor si ripara.
Saggia sei,ne ti manca,e modo,&
Viui,mentre che puoi. (arte,
*Am.*Fa di me cio,che vuoi, (parte.
S'è tua dell'honor mio,la meglior
Lid. Oh che stupor rimiro!
Non cõpresi sin'hor; donna tu sei!
*Am.*Questo cara è il mio duol,di ciò
sospiro,
Se donna nõ fuss'io, nõ piangerei.
Fin. Ferita altra non hai di questa al
braccio,
Anche parmi sia nulla, io te l'al-
E gratie al ciel ne dono. (laccio,
Am. Ah che ferita io sono.
Il mio core è il ferito
Da doloroso strale.
*Lid.*E mãtice il pẽsier sẽpre del male.
Più non pensarci, sueglia il core
ardito.
*Am.*Troppo lieta ti vedo,il cielo vo
Ch'afflitta non ti veda. (glia,
*Lid.*Star lieta mi conuiene, (bene;
S'hoggi ritrouo il mio perduto
Poi sarà forza,ch'alla sorte io ceda;
Hò trouato Fineo;faccia il destino
SCE-

SCENA IV.

Renzullo, e detti.

VEdite ca ve vole Guarracino.
Tù ſtaie buono, e i credeua ch'iere muerto,
Ma de fà lo brauazzo hauiſte tuerto,
Tù ſtaie de bona cera, e allegramēte.
Lid. Che fò con ſtar dolente
Vincer ogni dolor così pretendo.
Ren. Schiauo chiagnenno, e ſchiauo redenno.
Fin. Vuol ſi toſto il noſtro padron partire?
Ren. Pe lo tueſto si, si, ſe ne vo ire:
So benute li cuocchie, e li caualle,
E buie pouere ſpalle
Iammo a carreià varrile,
E tù comme ſtaie zitto,
Chi te l'haceſſe ditto, (pile.
Che ſchiauo hauiue à mettere le

SCENA V.

Selim, e detti.

Sel. PReſto, preſto, preſto?
Ren. Ecco cca ognuno è leſto.
Sel. Che fare, che fare, che fare?

Ren. Puezze ſchiattare, ſchiattare, ſchiattare.
Sel. Seniur voler partir,
E tù mai non venir. (naualà.
Ren. Mo venimmo eccoce ccà, ſi per-
Sel. Sapir, che ti ſtar ſchiauo. (sà,
Ren. Troppo lo ſaccio, e male me ne
E no ſerue co mico fare lo brauo.
Sel. Preſto, preſto, preſto.
R. Se no punio l'affeſto, lo ſcamazzo.
Fin. Queſti è vn buffon, vn pazzo.
Lid. Siam ſchiaui, noſtro amico ognũ
Fin. Amici andiamo. (facciamo.
Ren. Sarà, ſto nigro, lo tormiẽto mio,
E neſciuno l'accide, ſe no io.

SCENA VI.

Solimano.

NOn m'affligere più pẽſiere eter-
Son vani i miei deſiri, (no.
Nõ m'affligere più; fà che reſpiri;
Se d'hauer quel, che vogl'io
La ſperanza già ſparì;
Ripoſar ſolo deſio
Nõ turbarmi notte, e dì; (inferno,
Ch' vn atroce penſier è vn vero
Nõ m'affligere piùpẽſiero eterno.

SCE-

SCENA VII.

Solimano, Bislinda, Nait.

Na. MIo Signore il tuo Nait rimira.
Sol. Trema al vederti il cor l'alma sospira.
Il tuo muto parlar io bẽ intendo,
Il tuo Signor già torna;
Ma Bisalba cõ lui;ah nõ soggiorna,
E ver quel, ch'io comprendo?
Na. Troppo è vero Signor, colpa il destino;
Quanti disaggi hà il mio Signor patito;
Esule peregrino
Per il mondo vagando.
Sol. Hoggi il lustro è finito,
Et io speraua il suo tardar mirãdo,
Meglior fine all'impresa.
Na. Più ch'ad altri à lui pesa.
Sol. Sò ben che dici il vero,
Che s'io perdo vna figlia,
Perde lui vna sposa, e quest' impero.
Na. Tanto al dolor s'appiglia,
Ch'hoggi di sua mã quasi s'vccise.
Sol. Già che saluo ritorna, io pur ne godo.
Na. Torna, o Sire, ch'hoggi tornar promise;

Mà tornar non pensaua in questo
modo. (alcuna.
Bis.Di mio sposo Rodano hai nuoua
N.Signora nõ poss'io dartenè nuoua;
Di lui nõ seppi mai doue si troua;
Ma forse haurà di noi meglior for.
tuna..
Bis.Così lo voglia il ciel per mio cõ-
forto..
Sol. Hoggi ancor tornarà, se non è
morto..

SCENA VIII.

Barad.Fineo,Lidia, Arm. Ren.e detti.

Pien di lagrime,e di scorno,
Non sò come io viuo torno,
Fui vn scherzo delle stelle,
Calamit e di procelle,
Il bersaglio d'empia sorte,
L'inimico della morte
Peregrino il più dolente,
Con il fato delinquente,
Qual partij ritorno solo.
No, che porto meco il duolo:
S'al tuo piè così mi vedi,
Mi dirai, perche tù riedi.
Sol. Al vederti così mesto rimango,
E com-

E compagno al tuo piãto, ancor io (piango.
Bar. Piangi tù.
Sol. Io sospiro.
Bar.) Colpa la mia) non fù
Sol.) Colpa la tua)
a 2) Col cielo m'adiro.
Bar. Piangi tù.
Sol. Io sospiro. *Bar.* Padre. *Sol.* Figlio.
a 2) Tal vederti io credea,
Ma del nostro dolor la sorte è rea;
S.) Che tu goda non) vuol l'irato
B.) Solo ch' io peni) Cielo.
a2) Di lui io mi querelo
)Se dolente tì miro.
Bar. Piangi tù. *Sol.* Io sospiro.
Re. Seppe sta vota lo malãno l'haggio
Se chiagneno li Rì, io che faraggio
Bis. Non più; non più, e quando
Al dolor date bando? (tante,
Sempre immerso Signor, in pene
Delitto è lagrimar in vn Regnãte;
Se fuggir non si può quanto il ciel vuole,
Chì si lagna del ciel, in vã si duole.
Sol. O sorella hai ragione
Di mie pene è finita la cagione.
Bis. Hoggi pace al tuo core il ciel cõceda.)

Sol. Vediamo, ò Baradin, questa tua
Bar. Hoggi à punto la fei; (preda.
Però à te la presento.
Sol. Il mirar quel fãciul mi dà cõtẽto.
Dimmi garzon, chi sei.
Am. Vn fuenturato. (turbato.
Bis. Rimirar quel volto, ha il mio cor
Sol. Nõ t'affligere più; dĩmi il tuo no-
Am. Mi chiaman Amidoro (me.
B. Finisce cõ ragiõ quel nome in oro.
Bar. Vedi tue bizzarie già vinte, e
dome. (palesa.
Bis. Sembiante di maestà, mostra, e
B. Contro noi bẽche solo, oprò difesa.
Sol. Mentre sei così ardito
Al fianco mio ti voglio.
Ren. Me moppe io comme à scuoglio.
Bis. Il mio core è impazzito.
Bar. Questa credo sua Dama.
Sol. E vaga in ver: suo nome.
Bar. Lidia si chiama.
Ren. Gnorsì Liuia se chiamma,
Figlia de buono padre, e meglio
mamma. (humore.
Bar. Questo lor seruo è gosso è bell'
Ren. No so sueruo à nullo, ne ioco à
gosso,

So

So n'hõmo norato, so nprenatore.
Che bell'ãmore, viene sù ch'aboffo.
Fin. Taci, taci insolente. (stullo
Ren. Tace tù; fuerze so quache tra-
Pouero so, Signò, ma so Renzullo.
Bar. E quest'altro che vedi,
Quasi morto il trouai, preda del
Io la vita gli diedi, (mare.
E lo stimo, e cred'io di qualch' af-
Sol. Lidia al serraglio vada, (fare,
Meco Amidoro resti,
Che vicino vogl'io si ardita spada.
Dono à Bislinda questi,
Perche l'hore noiose li trattenga,
Sin ch'il tuo sposo, il tuo Rodano venga; (lodi
Questi ch'il tuo amor merta, e tue
Del serraglio il farai vn de custodi

SCENA IX.

Rodano, e Ligonio.

RImiro strauaganze, (già semo,
Senza incontrar alcun gionti
Sin dentro alle mie stanze,
Qualche sinistro io temo. (frãca,
Lig. Non temer mio Signor il cor rĩ-
Ch' oue il capo nõ è, il tutto mãca.
Nelle

Nelle corti de grandi io sempre osseruo, (seruo,
Perche son molti, mai trouarsi vn
Rod. Io sin quì venni ignoto, (lito,
Che veder prima d' altri ho stabi-
La mia Cara sposa,
Lig. Fai da buon marito,
Rod. Mà ciò non vuo, ch' al gran Signor sia noto ..
Delle sue stãze son chiuse le porte,
Sarà con il Soldano,
Lig. Il marito lontano,
De' chiusa dimorar fida consorte.
Rod. E delle mie ancora, (l'hora,
Lig. Questo è il giardino,& è si tarda
Non ti rechi stupor trouar racchiuso. (so;
Rod. Io che farmi non so resto confu-
Se batto,son inteso,
Et il secreto mio venir paleso.
Lig. Questo non ti confonda;
Se vuoi,che batta, e ch' io per te risponda. *batte.*
Rod. Dici bene sì;sì,ch'io tacerò.
Ren. Cõmenzammola da mò (*dentro.*
A pigliare sti sceruppe,
De sti tuppe,tuppe,tuppe.

N'auta

N'auta vota;hà prefsa à fè.
Sia Zirpharia vi chi è.
Zuf. Tu ftar iunco,ti vidir (*dentro*
Mi ftar ftracca, non podir,
Ren. Maroneme negrecato,
Che faccio io, mò fo arriuato.
Vh che preffa,ch'aie, quāto t'affā-
Che faie, che nò te ne vaie, (ne,
O ch'afpiette trent' anne,
Fuerze nc' è pè t,aprì quacc'hom-
mo à pofta.
Lig. Curiofa rifpofta, (*battono.*
*Ren.*E vna,e doie,e tre,
Non fe pò fapè chi è.
Lig. Taci, ch' è il tuo Padrone.
*Ren.*Strilla,ch' hai ragione,
fe fuffe,mò sbarcato;
Sai ch'è fora anemale.
*Rod.*Io ti vedo intrigato,
Queft'amico và male.
Zuf. Sapir chifte chi ftar Selim bur-
raccio.
*Ren.*Sse chiffo nce la faccio,
Nce l'haggio co fso brutto pap-
pagallo.
Comme purpo l'ammallo.

SCE-

SCENA X.

Renzullo con vn bastone, e detti.

EMo ſarrà sbignato,
Vuie l'hauite viſto?
Lig. Non ho viſto qui alcuno.
Ren. No ne lo faccio affè ire diuno;
Lig. Lo credo che ti vedo bẽ prouiſte.
Reg. Se nce torna l'aiiuſto.
Lig. Con chì è il tuo diſguſto?
Ren. Co tanto tozzolare.
Lig. Mirãdo quel baſtõ temo parlare.
Ro. rider mi fai.dilli,che fà mia ſpoſa.
Lig. Che fà la tua padrona?
Ren. O cheſta sì,ch'è bona. (coſa?
A cheſt' hora, e che fà? ſaccie ſta
Che ne volite fare?
Lig. Voglio con lei parlare?
Ren. Fuerze ſarrà quache guaguina.
Lig. Temi qualche rapina?
Ren. Iettaſte lo vellicolo à lo fuoco,
A tiempo, eccola loco.

SCENA XI.

Bislinda, e detti.

CHe faceſti Amidoro,
Son trafitta, e mi moro.

Il

Il mio cor tu possiedi.

R. Cara Bislinda il tuo Rodã,nõ vedi!

Bis. Che miro o ciel, che miro !
Amato sposo mio, per cui sospiro.

Rod. A te mio ben ritorno.

Bis. O per me infausto giorno,
Più aspettar non potea,
Tanto tẽpo ben mio,e che facesti;
Di Bisalba sapesti,
Ritrouasti Tarpea ?

Lig. Tarpea nominò.

Rod. Oh Dio,che nulla sò,
Altro nõ porto,ahimè,ch'affanni,
Ne sò,come son viuo, (e guai;
Poi il tutto saprai. (meschina!

Bis. D'vna man vieni priuo ? ohimè

Rod. Più non m'affliger, ma Ligonio
Che viuo son per lui. (inchina,

Lig. Tuo seruo son,e tal sarò qual fui,
E ti supplico ancora,
Ch'humil seruo mi stimi alta Signora.

Bis. Si caro à me quãto a Rodano sei.

Rod. Da lui saprai tutti gl'affanni miei:
Io tãto ch'io dal grã Signor ne vada

Lig. Tãt'io farò,mẽtre così t'agrada.

Bis.

Bis. Qui t'affidi Signor, prẽdi riposo,
Tù i tuoi compagni chiama,
Che de Musici han fama;
Mentre torna il mio sposo
il canto ci diuerta.

Ren. Ccà sò grã cãtature è cosa certa,
Cantano de stupore.
Fuerz'io non sò cantore!
Canto no pocarillo,
E cantãdo ncappai a lo mastrillo.

Bis. Persian sei Caualiero? *(parte.*

Lig. Sin quì fui forastiero:
Ma gia di Persia sono,
s'ha Persia vn si bel cielo.

Bis. Che tanto vi par buono?

Lig. Ardo in vn tempo, e gelo,
Il più bel che mai viddi, e veder
spero. (sieri.

Bis. Tardi ne vien, son vani i tuoi pẽ-
Quant'è ch' il mio Signor tu co-

Lig. Questi è il primo dì. (noscesti?

Bis. E da lui intendesti
Come, e chi lo ferì?

Lig. Io sò, che'l medicai,

Bis. Ma il feritor non sai,
Vorrei saper, chi fù tant' empio,
e rio?

SCE-

SCENA XII.

Amidoro, Lidia, Fineo, e detti.

Am. IO per seruirti vengo.
Bis. Morto restò, o pure impunito il Reo?
Am. E i miei compagni ancor da te chiamati
Bis. Al mirarlo la gioia in sen ritẽgo.
Lig. Lidia, Elbania, Fineo.
Bis. E ver che vi chiamai.
Lig. O sfenturati,
Doue Fineo, oh dio, doue ui vedo.
Fin. Chi voi sete, o signore.
Lig. Da indiscreto parlai, ho fatt'error.
Fin. Io signor, così credo.
Lig. Conoscerti credei;
Mà quello tu non sei.
A. Come Ligonio qui cosi ne viene.
Lid. Forse per nostro bene.
Bis. O via non cominciate,
Vi chiamo, acciò cantiate.
a 3) Frà tante pene, tanto duolo, e affanni,
Non puo il cor, non puo l'alma, non può il petto.
Trouar pace, o riposo, hauer ricetto.

Io

Io non sento i miei danni.
Il mio duol io non sento.
Non piango il mio tormento,
La pena altrui entro al mio cor preuale,
Pianti, pene, martir per me vorrei,
Fossi solo a patir, non piangerei,
E il mio mal, e mia pena, e il mio cordoglio, (voglio.
Vedere in pene chi frà gioie io
B. Deh nõ cãtate più, che m'affligete.
Questo, cãto chiamate, e voi piangete.
Amidoro, e voi ãcor meco venite,
nõ vuò, che sẽza i doni mieipartite,
E Ligonio da te comandi aspetto.
Lig. Sempre seruire à te giuro, e prometto!
O caro mio fratel piãto per morto.
F. Caro Ligonio mio, ò mio cõforto!
L. ò quãto, oquãto di vederti io godo:
Lieto viui, ch'à me nõ mãca il mo.
Da leuarti da pene così fiere, (do:
Fin. Quindi conuien tacere,
Perche saremo intesi.
L. Partiamo o caro, io vò che mi pa-
Come quà tu sei gionto, (lesi,
E teco

E teco Lidia con Elbania trouo,
Di che affanno, e diletto in vno
prouo. (ſon pronto.
Fin. Andiam, ch'il tutto à te narrar

SCENA XIII.

Selim, Renzullo.

ZVſaina mãlantrina,
Sula, ſula eſſa rubar;
Nu podir veder entrar,
A Selim mai in cucina:
Ma chiſta vota fatto
Mi rubato ſto platto.
Ren. Cheſta si, che è coccagna,
E fuerze meza notte,
E no beo ca ſe magna:
E me ſento à la panza cierte botte,
Creo ca cercano pane:
Cheſta è vita de cane;
Cepolle, e rape meie quanto ve
Ca fatico, e no magno. (chiagno
Sel. Mangiar ſciù non podir,
Se nò hauir, che beuir,
Preſto, preſto fornuto.
Ren. Ch'adorillo, che ſento, à dio paè.
ſano.
Sel. No acuſtar, come hauir longa
tù mano.

Ren.

R.che so abramato bene mio:no chiù
S.Se hauer sciarappa,mi dar cuscusù.
R.Vuoi sciarappa?e che sōgo spetiale
Sel.Se no hauir, no acostar chisto far male. (curo.
Ren. Chesto male vogl'io, no me ne
S.No far sciù luce nò:come star scuro
Ren. Comme stà sicco, e asciutto, m' haue cera, (tera.
Ch'è sciuto proprio mo da la vri-
E peo lo trouo quāto chiù m'affō-
Sel.Mi star morto de sonno. no.)
Ren.Et io de fāma,cōme stà mbriacol
Vide sto filo, tè nfilime st'aco.
Sel. O come star burraccio picarone.
Ren.Và duerme sia scarola,ch'hai ra.
Sel.Si,si,voler dormir, (gione,
Se n'hauer che beuir.
Ren.Māco male me sōgo addecriato,
Steu'affritto,e affamato,
Me trouo à sti taluerne (iuorne
Pe mbarcà ste mal'hore, e male
Sēza magnà partie co la varchetta,
E me creo cà zi viecchio ancora aspetta:
Nc'hai dato trippa mia na bona
Prouammo st'auta votta. (botta.

SCE.

SCENA VIII.

Zufaina mora, e detti.

VInu, e tabaccu
Mundu recria,
Benitto ſia,
Il ſaniur Baccu,
ſe chiſtu laſſu
Bellu su. ſtar clo, clo.
2. Rignar nu diue
Malanconia
A quel che biue
N'hà fantaſia
Pero biuo mo,
Bellu so: ſtar clo, clo.
Ren. A dio negra cara, e bella
ſe me daie quacoſella
Faie na grande caretà.
Zuf. su morzè ia tarde bene
Nente dà chi pocu tene
La lemoſna è fatta ià.
Ren. Io te veo aſſai prouiſta,
E ſta famme, che t'abbiſta,
Do lontano te ſentì.
Zuf. ſulo a me non baſtar chiſto,
E baccante ſtare ciſtu,
Tutta coſa ià finì.

Pocu

Pocu vin ſulo reſtò.
Bellu sù, ſtar clo, clo. *(beue.*
Ren. ſi pe cierto è no ſueno,
E bello , e bueno,
Che liuto, o chitarra
vogl'io puro ſonà:dãme ſſa giarra.
Zuf. Mi ſonar ſola ſola ,
Ren. No me fà cannauola,
Laſſa à lo mãco,che le dia no vaſo
Tueſto è ſto pane , granceto è ſto
Zuf. ſe toſto,e rancio ſtar, (caſo.
Laſſar à ti chi dar.
*Ren.*Zabbattere porzi sõgo ſt'auliue,
ite coſe duce ſanno de peruto,
Che brutto vino viue.
*Zuf.*Con chi furia diſpaccia.
*Ren.*Ogne coſa è ſpeduta.
Zuf. Pouera mia burraccia,
Nu ce ſciù niente no ,
Nu ſentir far clo clo,
Ren. Haie nient'auto, che te pozza
Zuf. si,si poſſi crepare. (magniare.
*R.*Pe me ngni na caſella,tu me batte.
*Z.*tãto poſſermãgiar,in fin,che ſciatte
Ren. Co la famma, ch'hauea, ſongo
*Zuf.*E che ſtare abramato, (reſtato.
ſe piliar auta vota chiſſa via
Rompir capo per tia. *Ren.*

*Ren.*Laſſa la collera,
Negra diauola,
E pagate,tè.
*Zuf.*Tu ianca veſtia
Per tia ſtar melio
ſe pagar à me.
*Ren.*Mo n'aggio no callo,
Ma miettelo a cunto,
Cà so hommo de punto,
Vedimmo ſto aballo.
Zuf. Fermar,fermar,
ſenza mi no ballar.
Ballo de Neri.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Lidia,Fineo,e Ligonio.

a 3 NEre larue tacete,
Più la notte imbrunite,
E voi ombre mie care nō partite,
Ma del noſtro fuggir, guide aſſi-
Nere larue tacete. (ſtete.
a 2 Taciturne ſpirate
Aure dolci, e corteſi
Il voſtro mormorio non ci paleſi.

C No-

Noſtra fuga; tacendo, voi celate.
Taciturne ſpirate.
Lid. Senz'Elbania partire,
Non lo ſoffre il mio core.
Lig. Non può Elbania cõ noi, ne de'
Lid. Parmi ſtrano rigore. (venire.
Fin. Prima t'ĩbarca, e dopò tu ſaprai.
Perche laſciar ſi deue. (flitto,
Lig. Per la ſua fuga noſtro padre af-
Lagrimãdo mi diè per lei tal ſcrit-
Fin. Leggi, mia cara, leggi. (to.
Lid. Quaſi di vita priuo (ſcriuo;
Non più à Elbania, à te Biſalba
Di ſentir non ti rechi merauiglia,
Che mia non già del gran Soldan
ſei figlia, (conſorte,
Doue, già ſchiaua vn tempo, mia
Darti il latte hebbe in ſorte,
Trouò ſcampo, fuggì: nel ſuo par-
Fuſſe amor, o diſpetto, (tire,
Seco volle portarti in queſto tetto,
Dò, qual figlia ben ſai,
Tal ti nutritij, t'amai, (na,
Perdona s'in me troui colpa alcu-
Di celarti ſin' hor ſi gran fortuna.
Vãne figlia à tuo padre, e lo ricrea,
Fà perdoni vn error, morto in
Tarpea; Ne

Ne pauentar, che d' accettarti sdegni,
Sua Figlia sei, e teco porti i segni.
Habbi miei figli al core, (re;
Se nõ qual sora, almẽ di grat'amo.
Questo ti prego, e Soldà te vogl'io,
E ti dò l'vltimo, el più caro, à dio.
Nulla di questo hoggi Bisalba sà.
Lig. Nol sà sin hor, mà presto lo saprà
Lid. Dunque il partir non gioua,
Dunque meglio non fia
Ir noi tutti al Soldã cõ questa noua
Che nõ sol da sua gioia io mi prometto
la libertà; mà ogni cortese affetto.
Lig. Tãto sperar si deue, e tu ben cre-
Mà chi ciò n' assicura (di;
Del materno delitto siamo heredi,
E la fuga per noi via più sicura.
Lid. Lo voglia il ciel, nuoui perigli io temo.
Fi. Viui sicura, che nel mar già semo.
à3.) Acque, venti, ciel pietà, (gno,
Deh frenate con noi l'ire, e lo sde-
E questo picciol, mà pietoso legno
Venti cortesi, deh portate à volo
Al felice terreno, al patrio suolo.
 Fin.

Fin. Acque da voi,)
Lid. Cielo da te,)ſper'io la libertà
Lig. Venti da voi,)
a 3) Acque, venti, ciel pietà.

SCENA II.

Bislinda, e poi Amidoro.

AMidoro;
Io t'adoro,
Il tuo bello m'inuaghì;
Già la calma.
Di queſt' alma
Al mirarti ſen fuggì;
Il tuo viſo
Paradiſo
Dolcemente la rapì,
A. Vn nuouo tormento
Fà timido il Cor;
Non sò, che mi ſento,
Pauento vn dolor.
2. Del pianto la vena,
Ferendo và il duol,
Inſolita pena,
Dolente mi vuol;
Lidia, Fineo, Ligonio doue ſete
Star lõtano da voi molto m'affãna
Conſolarmi potrete,

Li-

Lidia, Fineo, Ligonio doue ſete.
Bis. Non ti ſegue Amidor chi non ti brama;
Mà chi ti ſegue t'ama,
Ogn'altro brami, ogn'altro cerchi, e chiedi,
E chi teco ſen ſtà, cieco non vedi.
Am. Perdona à vn alma afflitta.
Bis. Afflitta! e di che!
Am. E queſt'ignoto à me.
Bis. Laſcia tua pena, laſcia il tuo cordoglio,
Vederti lieto io voglio
Am. Tanto ſpero da te, tãto ne credo.
Bis. Se di ſeruire à me guſto n'haueſſi
Per mio a Soliman ti chiederei,
Am. Volentieri il farei.
Signora, ſe poteſſi,
Bis. Perche dunque non puoi!
Am. Non poſſo à quel che vuoi
Inhabile mi vedo, e ſcorgo ĩdegno
Bis. Modo nõ manca, à chi non manca ingegno,
Am. Più ch'ingegno ci vuole.
Bis. Non mi paion ſincere tue parole
Am. Intendo di che tratta.

SCENA III.

Renzullo, e detti.

AH si Amedoro mio, ce l'hanno (fatto
Chille fauze cõpagne.
Am. Che di funesto apporti
Di pianto il mento bagni?
Ren. Che feneste, che porte,
Che memẽto, che d'haie tu sbarie.
Am. Accresci le pene mie (intesi?
De miei cõpagni, ohimè, nõ sò ch'
R. Tu si muerto, ch'è haie, n'hai ntiso
E manco senterraie (niente.
Am. No, no, ti prego o Dio, che mi
Qual sinistro accidente, (palesi,
Ren. Ch'accedẽte, che haie, (dereto.
No muoie sentì nsi mponta, e lo
Bis. Parla, parla indiscreto.
Ren. Se ne sò foiute,
se l'hanno assussato,
E comme cornute,
Cca ncianno lassato,
E chest'è, Quanto nc'è,
No ce auto nò, nò,
L'hai ntiso tù mò.
A. Cari, cari, mà crudi miei germani.
Bis. Cari nò, mà inhumani.
Ren. Cuette cuette, cani cani.

Am.

*A.*Come partir sẽza pur dirmi,adio,
Mà vi perdono. *R.*No te perdon'io.
*A.*Vi porti salui il ciel,nel patrio li-
Ren. Lloco si m'è nce accido. (do.
Prega per nuie, che ne vuoi fà delloro. (doro.
Am. Parli tù dà chi sei, io dà Ami-
*Bis.*Non pianger,non pianger più,
Tuo dolor morte mi dà,
Se ti duol la seruitù,
Da me haurai la libertà.
*Re.*Tutto chesto nce, o bene mio,che
Ma mo ch'est'auto à peo. (beo.

SCENA IV.

Rodano, Amidoro, Bislinda, e Renzullo

OCchi è ver quelch'io vedo!ò voi
*R.*Che ioia vedarrite. (mẽtite.
*Rod.*Frenati pur,sia l'honor mia gui.
Questi fù l'homicida, (da;
Del mio honor,di mia vita,e della mano.
*Bis.*Cosi trouarmi de'parerti strano,
Da vn deliquio assalito
Cadde quest'infelice tramortito;
Però cosi l'tenea.
Ren. La segnora ha raggione,
Ten'io no lo potea,

Pe lę ſpõtà a la mpreſſa lo ieppone.
Ro.Per ſuora del Soldã,hai tãt'ardire
Bis. E per tua ſpoſa haueſti da ſoſ-
Vn ſi ſtolto parlare. (frire.
Ren. E come la sa fare.
Rod.Parli tù con gl'effetti.
Bis.Dunque di me ſoſpetti
Hai perduto il ceruello.
Rod. Mi conoſci garzon, ſai queſto
Ren. Mariſſo poueriello, (braccio.
Ca mo lo nfila cõm'a sãguenaccio.
A. ti conoſco Signor, ſe nõ m'ĩgãno.
Ro.Mi conoſci sì,sì:ma per tuo dãno,
cõ queſt'altro vedrai,ſaprò atterrarti
A.cõtro me n'hai ragiõ di vẽdicarti.
La giuſtitia fù allhor da me difeſa.
Rod. Ben so, ch'à farmi offeſa,
Ne core, ne valor in te non era,
S'altro ch' vn verme, altro ch'vn
Fù la mia ſorte fera, (nulla ſei;
Fù de barbari Dei pazzo volere,
Di,che dal mio potere
Vẽgan'hora queſt'empi à liberarti
Am.Contro me n'hai ragion di ven-
dicarti.
Bis.Nõ voler ſpoſo mio eſſer crudele.
Rod.Empia donna infedele,
Tanto

Tanto di lui ti dole,
Queſt'iſteſſa pietà mortolo vuole.
*Am.*Dal tuo cor ſcaccia quell'ire,
S'al tuo piè mì vedi vinto,
Non ti lice incrudelire,
Contro vn miſer quaſi eſtinto;
Da vn ignoto mi difeſi,
Ma innocente teco io ſono,
Io Rodan non offeſi;
Ma a Rodan chiedo perdono.
E il tuo honor limpido,e puro,
Ne di me nulla ti doglia,
Ch'io l'offenda ſei ſicuro,
E non poſſo benche voglia. (fida.
Rod. Deh ſcoſtati villan, laſciam'in-
Bi. L'ira,il ferro,la lingua ſoſpẽdete.
Ren. Sta tueſto, e chiſto fà chiagne le
*Rod.*E forza,ch'io l'vccida. (prete.
Renz. Seppe cheſto s'ammenna.
Am. E forza mi difenda, (morte.
Ch'aſpettar nõ poſs'io peggio che
Rod. Tanto ardiſci arrogante.
Am. Vn cor nobile, e forte
Indifeſo non more,
Re. No ſape,ch'ha no core d'alefãte.
Bis. S'il pregar non ti valſe, opra il valore.

Rod. Non t'atterra insolente il furor
Am. Tu ben sai, chi son'io: (mio.
Il tuo furor conosco, (bosco,
Et hò l'istesso cor, ch' hauea nel
E la difesa al fin è di natura.
Rod. Sempre vn tempo non dura.
Bi. correte, o serui il ferro voi frenate

SCENA V.

Solimano, Baradino, e detti.

Fermate, olà fermate. (si fà.
Voi con l'armi alla mano, e che
Rod. Bislinda lo dirà.
Bis. Bislinda lo dirà.
Dirà, che sei impazzito.
Sol. E questi tant'ardito,
Portatelo a morir, e sia nel foco.
Bis. Non vuoi prima sentir?
Sol. Bislinda; hà da morir,
E a tant'ardir è poco.
Bis. Rodano cagion fù?
Rod. La cagion fosti tù?
Quei la man mi recise.
Bis. Difendendo il suo honor.
Sol. D'infelice fanciullo, ò che valor?
Rod. E cō l'armi a la man, hor mi de-
Bis. Quant'a placarti oprò. (rise.
Bar. La sua morte il mio cor soffrir
non può. *Bis.*

Bis.La difesa è naturale.

Rod.Oh s'io parlo Bislinda,è per tuo (male.

Bar.E di che parlar puoi?

Bis.Parla,parla che fai?

Bar. Lascialo per tua fè, parlar da (stolto.

Rod.E questo di più ascolto;
Difenderlo ancor tù forse vorrai?

Bar. Come potria morir sel difēdessi.

Rod.Come viuer potria, s'io vuò che (mora.

Bar.Ch'io sua vita volessi.

Ro.Io,a quello,e ch'il difēdesse ācora
Co i dēti bē saprei strapparli il core.

Bar.Ne i denti hai gran valore.

Rod.Ne i denti,e nelle man sà ognun
s'io vaglia.

Bar. Quel fanciullo lo sà, s'hoggi in (battaglia
Proue fè di tua mano,
Taci, taci Rodano?

Sol. O là non più tacete.
Meco voi ne venite. *partono*.

Rod.Oh Dei come soffrite, (voi sete.
Ch'io ciò senta,e non mora, empi

Ren. Se ne vanno ed iò puro
L'alippo adaso, adaso,
Ca ccà non stò securo
L'è sagliuta la mosca già à lo naso

Rod. Che per vn vil m'offenda.

Baradino, el difenda,
Lo difenda Baradino, Solimano,
Bislinda, il Cielo, Alà,
Amidoro a morte andrà,
O lor tutti moriran:
Giuro, ch'il mondo tutto (to.
Per vēdicarmiho da veder diſtrut.

SCENA VI.

Vn ſeruo con vn biglietto, e Rodano.

Per te queſto biglietto (porta.
A grā fretta vn corrier mio Signor
Rod. Qualche ſiniſtro apporta
Biglietto maledetto,
S'è ver quelche mi dice.
O Rodano infelice;
Biſalba è il condannato,
O pur Ligonio ſegna;
Sia ver, o ſia menzogna,
Ha da morir brugiato;
Se viue, com'io reſto; (preſto,
Le mie ruine, e mie vergogne ap-
Vinto fui da vna donna,
Laſciarò l'armi, veſtirò la gonna,
Perdon miei figli il Regno;
Mà queſto, chi lo sà? viua il mio
ſdegno.

Mora

Mora Bisalba, ch' io parlar non
voglio,
Ti fracasso crudel nemico foglio.

SCENA VII.

Amidoro in mezzo à Soldati.

ELbania, doue vai, vado a morire.
Nõ t'atterrir o cor, mostra l'ar-
Mori intatto l'honore, (dire;
E nõ Elbania, ma Amidoro more;
Caro Padre di te hor mi ricorda,
Ch'à tuoi comandi sorda,
Senza freno a i consigli,
Per non sentirti il fato,
Mi conduce in tal stato,
Fost' indouino sì, de miei perigli,
Et io di senno priua,
Se qual dõna viuea, si non moriua:
Tardi, tardi m'auuedo, el cor mi
punge. (ge.
Ch'a me si tardi il pẽtimẽto giun-
Già vedo il foco, il mio morir s'
Altro, o cor, nõ ti resta, (appresta,
Che mostrarte al morir costãte, e
SCENA VIII. (forte.

Nait, Soldati, e detti.

AD impedire cosi ingiusta morte
Il mio Signor m'inuia.

Lui

Lui con prieghi desia (lere,
Vincer del gran Signor il rio vo-
Opra in questo Bislinda anc'il po-
tere?
Ma se pur Solimã l'ira nõ smorza
Per darli vita, haurò da oprar la
Il mondo hò sollcuato, (forza.
resistermi sol pote vn cielo armato,
Caro Amidoro mio, Nait è teco.
A. Ahimio caro Nait, nõ ti vo meço;
Mẽtre vado à morir, forse nol sai?
Na. Forse non morirai. (certa.
Am. è la mia morte assai vicina, e
Na. Morte si fiera il tuo valor non
Non morirai ti dico, (merta,
O teco io morirò, che son tuo a-
mico. (viui.
Am. Gratie amico ti rẽdo, e vuo che
Na. Quãti al Mõdo sarã di vita priui,
Prima che veda di tua vita il fine.
Am. Cagiõ esser nõ vuò di tai ruine.
Sol. Via non più, caminate, che s'a-
spetta? (fretta.
N. deh piano signor Boia, hai troppo
Sol. Il boia nõ son'io, ma quì comãdo.
N. Ch'io stò nõ vedi à costui parlãdo.
Sold. E questo tuo parlar mi par che
basti. SCE-

SCENA IX.

Lidia, Ligonio, Fineo legati, e detti.

A. E Di nuouo inciampasti
Lidia à veder il fine mio funesto.
Lid. Quant' ammirata io resto,
Ritrouarti credei posta nel trono.
A. Hora alle fiãme cõdẽnata io sono.
a 3) Che fate,
Lid.) Lasciate;
Fin.) O barbara gente
Lig.) Masnada insolente.
O belli trofei?
Vostra Regina, Bisalba è costei.
Na. Dite il vero, ò sognate!
Onde venite voi, onde portate
Nuoua così bramata?
Lig. Il ver'io dico, e questa
Quella Bisalba tanto ricercata,
E se non è, lo pagherà mia testa.
Na. S'è ver quel che tù dici,
O tutti noi felici,
Intanto voi, costui ben custodite,
Sin ch'il ver sia deciso,
E voi meco venite
A dar al grã Signor si lieto auui

SCENA X.

Solimano, Baradino, e Bislinda.

Bar. NOnha da morir, la mia vita giuro,
Sol. O Baradino auerti.
Bar. Auertirmi non gioua,
Ma vo di cio t'accerti.
Sol. Et io a te assicuro,
Ch' a perderti disponi.
Bis. E si poca pietade in te si troua.
Ch' vn Baradino, vn tuo fratello
Di perdersi a periglio? (imponi
Sol. Da fratello il consiglio, (gio.
S'intēdermi nō vuol, il suo e'l peg-
Bis. In pensar io vaneggio,
Si poco merto è in noi, ch'a tanti
La vita tù ci neghi (prieghi,
D'infelice fanciul di miser seruo.
Sol. Io la giustitia osseruo,
E vuo, ch'il giusto s'opri.
Bar. E giusto ācor, che la pietà s'ado-
Bis. Ingiustitie son queste. (pri.
B. giustitia io vuo da te mi sia cōcessa
B. Saria fatta pietosa a mie richieste,
E la giustitia, e l'empietade istessa.
Sol. Et io empio, & ingiusto,
Vuo sua morte, e di voi hò più disgusto.

Bar

Bar. Disgusto non haurà,nõ morirà.
Sol.Taci insolẽte al precipitio aspiri.
B.Il precipitio mio voglio che miri,
Et il mondo sossopra. (s'opra.
Bis.Do non gioua il pregar,la forza
SCENA XI.
Nait, Ligonio, Fineo, Lidia, Solimano.
COn qual gioia,con qual giubilo,
Mio Signor vengo al tuo piè,
Per soffrir sì lieto annuntio,
Tutti i spirti chiama a te.
Sol.Ch'io mi rallegri,il mio grã duol lo vieta,
Ne posso hora sẽtir nuoua sì lieta;
Morto è Amidoro già?
Na. Signor non morirà.
Sol.E tu ancor mi beffeggi, (stile.
Segui tu ancor del tuo Signor lo
Vedrà il mõdo osseruar mie giuste
trõcherò busti,temerario vile, (legi.
Sì morirà Amidoro,e cõ lui acora
Chi al mio voler s'oppone,il mõdo mora (piglia.
Cõ Baradin, s'al suo voler s'appi-
Na. E Bisalba tua Figlia,
Quell'Amidoro,che tu brami morto
Datti pace Signor questo t'apporto.
Sol.

Sol. Che ſento, ohimè, che ſento!
Penſando, che m'inganni,
Non m'vccide il contento.
Na. Core auuezzo a l'affanni,
D'eſſer lieto non crede,
Di quãto dico, ò *Sir*, queſti fã fede;
Et io cõ lor, ſe nõ è ver'm'ingãno.
Lig. E ſe vero nõ è, ſia noſtro il dãno.
Sol. Come ciò voi ſapete?
Dò l'vdiſte? chi ſete?
Fla. Siam figli di Tarpea.
Sol. Figli di quella rea!
Lig. Pero di queſto conſapeuol ſono.
Sol. Ma ſe queſt'è Biſalba, io vi per-
Liſ. Fà, che vẽga, e'l vedrai. (dono.
Sol. Fà, che vẽga, Nait, preſto che fai?
Laſcia ch'io veda il mio bramato bene.
N. In braccio à Baradin ella sẽ viene.

SCENA XII.

Baradino con Amidoro nelle braccia,

VVoi viua, o che mora,
La Stella
Più bella,
Ch'in Perſia s'adora,
Ch'illuſtra il ſuo Ciel?

a 2) A morte già accinta
Per poco
Dal foco
Bisalba era estinta
Con scempio crudel.
Bis. Fù indouino
Baradino,
E del ciel fù gran pietà,
Trattenere
Il tuo volere,
E vitar tua crudeltà.
Am. Son suanita,
Mort'è vita
In vn tempo à me si dà;
Tal rigore tant'honore,
Che di me hoggi si fà!
Bar.)
Bis) Soliman, che dirai?
Sol. Se da giusto peccai,
Frenate, cari miei, meco li sdegni:
E à me lasciate, che rauueda i segni,
Di mia figlia diletta,
Che teme ancor il cor, e questo aspetta
L'impronta di mia stirpe, e in questo laccio,
Mà quest' è il più sicuro: o caro braccio,
Bel

Bel ſol tinto di ſangue,
Di dolcezza il mio cor queſt'alma
Sol.) (langue.
Bar.) Biſalba è sì, sì.
Bis.)
Sol.) Mia figlia del cor,
Bar.) Tua figlia del cor.
Bis.)
Sol.) Do bando al dolor.
Bar.) Da bando al dolor:
Bis.)
Sol. Mia doglia finì.
Bar. Tua doglia finì.
Bis. Biſalba è sì, sì,
Lid.) Meco il ciel pietoſo fù.
Lig.) Per oprar vn ſi gran bene,
Fin.) Per ſottrarti ad empie pene.
Ritornarmi in ſeruitù,
Meco il ciel pietoſo fù.
Na. Non fà il Ciel opra vana. (na.
Ba. Prēdi in pegno Nait queſta colla-
Di quel tāto ti deuo, e ti prometto.
Bis. E da me queſto fiore
In ſegno che marcì il frutto d'amore.
Na. Dalla voſtra grandezza io regni
Sol. E voi perche fuggiſte (aſpetto.
Ce-

Celando à me si ſoſpirato auuiſo.
Fin. Fù da noi ſi deciſo
Temendo di Tarpea il grã delitto.
Lig. Mà inteſo ſtà Rodã da vn noſtro
Fin. Do il tutto ti paleſa. (ſcritto.
Lig. Che noi temendo la materna of-
Voleſſe in noi punire, (feſa.
Ci conſiglio il douere,
Laſciare a te tua figlia, e noi fugire
Lid. Del ciel giuſto volere.
Fin. La noſtra comun ſorte.
Lig.)
Fin.) Fà che torniamo per ſortrarla
Lid.) à morte.
Sol. come Rodano, o Dio, no'l paleſò
Bis. L'auuiſo non gli giuſe.
Bar. O l'ira il cor gli punſe.
Forſe no'l ſeppe nò.

SCENA XIII.

Renzullo, e detti.

CHe bella coſa è cheſta,
Senza me ſe fà feſta;
Ncè ſi ncapato ò grillo,
Lo ſorece è tornato a lo maſtrillo.
Lid. In dì sì beato,
Ch' il Ciel à tuo prò

Sue-

Sue gioie versò:
Benigno fè il fato
Dimoſtra pietà;
S' in gioie ti vedo,
Signor io ti chiedo
Per noi libertà.
à 4) Libertà; libertà.
Am. Che libertà chiedete,
Se libera ſon io, liberi ſete,
Mio Re, Patre, Signore,
S' il tuo ſangue ſon io,
Queſt'è ancor ſangue mio,
Viue in queſti il mio core,
Mio Rè, Padre, Signore. (rai,
Lidia fuor che libertà, il tutto hau-
Ch'io mi priui di te, nõ ſperar mai
Ogn'altro, ogn'altro chiedi.
Lid. Sempre ſtarò à tuoi piedi,
Cara mia figlia aſcolta, (ioſono,
Stãco de gl'anni, e ãcor del Regno
Spoſa Baradī, e à voi cedo il trono.
Ne voglio vn altra volta,
Mi faccia ſtolta brama,
Offender chi più s'ama. (cede
B. Quel trono, ò Sir, ch' à noi da te ſi
Per ſcãno ſeruirà sẽpre al tuo piede
R. Vedite mò, n'ante era na meſchina
Vuo-

Vuogleme bene mò, che si Regina
Am. Quanto più chiedi haurai
R. Che le cerco; ma adaso.
sì; sì, damme nò vaso.   (mia
A. Questo sì non poss'io, che nō son
L. Deh mirate follia.
A. Tù fido Amāte, di Fineo sei sposa,
Tù da cōpagna, e da fratel tu resti.
B. Il giubilo commū tosto s' apprestì.
A. Vanne Signor riposa.
S. Lieto, ò figli mē vò, cō tal ventura,
Ne più gioie il mio Cor brama, e
Hoggi bear mi sento.   (procura.
Vò che giubili il mōdo al mio cō-
Tutti. Il mondo gioisca,   (tento.
Si renda beato,
La forza del fato,
Noiarlo n' ardisca. Il mondo, &c.
Frà tanti contenti.
Rallegrin la terra,
Che goie rinserra
Il Ciel, gl' elimenti
Il Fato predice,
Ch'ognun' è felice
In giorno, si ameno,
E lieto il terreno
Sol gioie fiorisca. Il Mondo &c.

Il Fine.